

19
SABATO
11
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

IN TUTTO IL MONDO I PROLETARI RICORDANO IL GRANDE RIVOLUZIONARIO CHE HA "FORMATO MILIONI DI SUCCESSORI"

Il suono dell'Internazionale e migliaia di manifestazioni in tutta la Cina

PECHINO, 10 — Dolore, commozione, lutto di massa e la consapevolezza di aver perso una grande guida politica, ma anche grande impegno e compostezza sono i sentimenti del popolo cinese dopo la morte del presidente Mao. Se i giornali che oggi pubblicano tutti sull'intera prima pagina il ritratto di Mao, scrivono che il « grande dirigente ed educatore » vive per sempre, non è retorica. A Pechino la vita « normale » è ripresa oggi come dopo una pausa di cui ha bisogno chi deve cominciare ad abituarsi ad una situazione interamente nuova: talmente la vita delle masse, la costruzione della nuova società socialista cinese, ma anche il ritmo quotidiano dell'esistenza popolare erano impregnati della presenza di Mao. Una presenza che negli ultimi anni si era fatta più distaccata e già un po' « trasfigurata » dalla sincera venerazione, ma che nello stesso tempo non aveva mai cessato di pesare in modo decisivo sulle battaglie politiche. Oggi a Pechino appaiono dappertutto i segni del lutto e del rimpianto popolare: grandi ritratti, bianchi fiori di carta sulle biciclette, le macchine, i camion, così come i bracciali neri portati da centinaia di migliaia di persone; migliaia di ragazze, operai, soldati, giovani che sfilarono in continuazione col pugno alzato davanti al ritratto-gigante di Mao sulla piazza Tien An Men.

Se dalla lettura di certi giornali padronali (da noi il « Corriere della Sera » in testa) si potrebbe ricavare l'impressione di disordini o tensioni, in realtà le notizie da Pechino confermano che non si vedono segni di miseria di sicurezza di alcun genere. Ci sono le lunghe code davanti ai giornalai ed ai preparativi che fin d'ora vedono migliaia di unità di base, di ogni genere, che preparano le proprie corone, i propri fiori, che vogliono dare il loro contributo per rendere visibile il dolore per la grandissima perdita. Certo, moltissimi piangono, e la preparazione delle grandi onoranze funebri del prossimo 18 settembre quando — oltre all'adunata di massa a Pechino — in tutto il paese ci saranno i cortei per il presidente scomparso, domina oggi la vita delle masse.

L'Internazionale suona a rilento e con grande solennità, sembra dare — per ora — il ritmo della vita cinese: « milioni di successori », alla cui educazione Mao aveva incessantemente lavorato, devono cominciare a vivere senza di lui. All'ambasciata cinese di Roma, dove i compagni possono recarsi, da soli continuo a pag. 2



« Ci lascia un insegnamento: l'avanzamento sociale e umano si realizza dando il potere ai lavoratori »

Così termina il comunicato affisso dal CdF della Montefibre a Marghera. Le prime reazioni tra gli operai e i disoccupati

Tse-tung: prendeva gli ingegneri e li metteva a lavorare, insieme agli operai e ai contadini. Questo ha fatto, perché si rendessero conto, capissero, e non come questi sindacalisti contro i quali stiamo manifestando oggi», ecco come si rendeva orgoglioso ieri sera a Napoli, all'opera e agli insegnamenti del compagno Mao, nel caldo di uno scontro che i disoccupati organizzati stanno portando avanti e nel quale vive la sua grande lezione.

« Ha fatto fare la rivoluzione a 800 milioni di cinesi », dicevano oggi gli operai di fronte all'Alfa-sud, in una discussione vivace, in cui alla commozione si univa la volontà di fare tesori dei successori e degli insegnamenti di un grande dirigente rivoluzionario come Mao Tse-tung.

Al festival nazionale dell'Unità sono stati osservati questa mattina due minuti di silenzio, ma ben prima della decisione dei dirigenti del PCI di onorare la memoria del compagno Mao, era venuta con slancio naturale la decisione delle sezioni di esporre abbinate le bandiere rosse o l'afflusso di militanti di base a firmare all'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese a Roma. In tutta Italia si sono moltiplicate, con eguale naturalezza e decisione, gli omaggi alla memoria del grande dirigente rivoluzionario. « Ora cercheranno tutti di riappropriarsene » dicevano gli operai della Mirafiori, « ma Mao appartiene solo al popolo, agli sfruttati, non agli sfruttatori e ai controrivoluzionari ». A Milano, ieri sera all'università statale, in una grande sala piena di compagni è stato reso l'estremo omaggio dei comunisti rivoluzionari. Oggi la morte risorgeva, qualcosa risollevarsi fra le masse e nel

I commenti della stampa dopo la morte di Mao

La stampa italiana ha attribuito un rilievo enorme alla morte di Mao. Nella principale stampa borghese, predomina la sollecitazione sui « successori », all'interno di un tono spesso scettico, sull'utopismo generoso, ma in fondo velleitario di Mao, cui fa fronte il realismo bronzo della politica e della concezione del mondo della civiltà occidentale, e dei suoi giornalisti. La stranezza di un tono simile, nei confronti di un uomo, di un pensiero e di una rivoluzione che hanno messo sottosopra la realtà del mondo non è sempre avvertita dai nostri « realisti ».

Il Manifesto pubblica un editoriale di Rossanda, che sottolinea, nell'originalità del maoismo e dell'esperienza della rivoluzione in Cina, in « un mondo che più lontano dal nostro non potrebbe essere », il legame e l'esempio immediato per ogni possibilità di rivoluzione in occidente. Karol ricorda invece la vicenda ultima della lotta contro Teng Hsiao-ping, fino alla risposta popolare al terremoto e alla sua connessione con la campagna contro Teng, per concludere sull'inequivocabile « testamento di sinistra » rappresentato dall'appoggio di Mao agli avversari di Teng, contro « l'ala destra del maoismo ». Franco Fortini scrive che « servendo il suo popolo nei modi che la politica impone Mao ha servito la causa delle possibilità aperte alla specie umana ». « Abbiamo veduto — dice — fiorire il deserto, mangiare gli affamati, vestirsi gli ignudi, leggere gli alfabeti, guarire gli ammalati, discutere di economia e di politica i figli dei morti di stenti; e non abbiamo veduto trionfare una campagna antisemita. Ma proprio in questa fase, il controllo sulla classe operaia e l'apparato produttivo, mai del resto il regime è riuscito a co-

partito e rovesciare ancora una volta i rapporti di forza. L'insegnamento continua a pag. 2

CILE: TRE ANNI DI DITTATURA MILITARE, TRE ANNI DI RESISTENZA POPOLARE

Tre anni di massacri, oppressione, supersfruttamento e miseria generalizzata per il popolo sono celebrati da gorilla cileni di fronte all'odissea dei lavoratori, al malcontento e all'opposizione della piccola borghesia, alla sfiducia di larghi settori della stessa classe dominante e alla continuità dell'isolamento internazionale. Tre anni di controrivoluzione militare che hanno permesso la ricostruzione dell'apparato di dominazione borghese, basato sul modello di stato militare gorilla, sostenuto dalla guerra aperta contro la classe operaia e il popolo.

Se la controrivoluzione gorilla ha aperto una nuova fase nella storia cilena essa rimane comunque parte di un processo politico più vasto che unisce contraddittoriamente rivoluzione e controrivoluzione. Quest'ultima è nata come sottoprodotto degli ostacoli incontrati dalla lotta per il potere del movimento di massa condotto dalle sue direzioni politiche. Una volta scatenato un processo di rottura con il sistema di dominazione vigente, i tempi si accorciarono, le polarizzazioni si accelerano, le discriminanti tendono a radicalizzarsi, e diviene inevitabile una resa dei conti. La rivoluzione vincerà o sarà sconfitta, ma la lotta tra le classi non tornerà più nei binari del passato.

Il Cile tra il 1970 e il 1973 fu un momento di rimessa in discussione profonda delle condizioni di dominazione borghese sulla classe operaia e sul popolo, un processo lentamente maturato attraverso lo svuotamento progressivo delle varie alternative di esercizio dell'egemonia borghese, per venire apertamente alla luce, in maniera dirompente e in tutta la società, a partire dalle elezioni del 1970. Le elezioni, come disse il compagno Miguel Enriquez, non risolvono i problemi tra le classi: si limitano a riproporli. Nel caso cileno, li riproposero in modo particolarmente drammatico: la fase finale della forma di dominazione classica delle classi dominanti accelerò e generalizzò le mobilitazioni massicce dei lavoratori del-

le città e delle campagne, ma il movimento di massa non aveva raggiunto uno sviluppo, una coscienza, una organizzazione, sufficienti ad affrontare a scadenze ravvicinate rotture così profonde. La debolezza, in quella sinistra, della sinistra rivoluzionaria, era il sintomo principale a questo relativo ritardo.

La crisi di egemonia, all'interno delle classi dominanti, apriva la via a nuove forme di dominazione politica, attraverso una crisi profonda dello stato borghese. Le classi dominanti e l'imperialismo, attraverso i propri partiti politici ed organizzazioni corporative, rifiutarono la legittimità del governo di Unidad Popular, togliendola di conseguenza a quello stesso sistema politico che avevano utilizzato fino a quel momento.

La controrivoluzione raggiunse la riunificazione delle classi dominanti attraverso il più forte tra i rami dell'apparato statale, le Forze Armate. La classe operaia e il popolo, sotto l'influenza delle nuove condizioni rivoluzionarie che erano venute a porsi, cercavano di sostituire lo stato borghese in crisi con nuovi organi di espressione del potere popolare, paralleli ed in contraddizione con l'apparato statale, ma base di sostegno alternativa per lo stesso governo di Unidad Popular, accerchiato all'interno delle istituzioni borghesi.

La lotta tra il potere militare e il potere popolare trovava la sinistra divisa, data l'incapacità della linea egemonica all'interno di Unidad Popular a capire la dinamica di classe e il senso del processo in corso. Il governo di Unidad Popular fu così sconfitto da quelle stesse forze a cui faceva appello per la formazione di un « fronte », l'ala « legalista » di Pinochet nelle forze armate, la direzione « freista » della DC, invece che cercare di appoggiarsi sull'organizzazione autonoma del movimento di massa.

La controrivoluzione militare di Pinochet nacque come ultima possibilità di ricostruzione del sistema di oppressione capitalistico sul paese. continua a pag. 2

Un drammatico appello dalla seconda città del Libano

Anche il colera contro i combattenti di Tripoli

Il governo italiano e la Croce Rossa intervengono immediatamente con tutti i soccorsi necessari

TRIPOLI, 10 — Dovremo lasciare Tripoli libera ed assediata nel momento in cui una tremenda conferma viene ai timori dei giorni scorsi. Il blocco siriano fascista, patrocinato dagli USA, criminalmente sostenuto e tollerato dai governi europei, compreso il nostro, ha provocato l'effetto che forse ci si proponeva e che aveva comunque ogni probabilità di verificarsi: nella città di 250.000 abitanti, privi ormai quasi di tutto, è scoppato il colera. La conferma è venuta da una denuncia del leader cristiano-moderato Raymond Eddé, poi dalle stesse autorità sanitarie della città. Eddé ha lanciato un drammatico appello alla Croce Rossa Internazionale, perché intervenga con soccorsi che rechino vaccini e medicinali, e contribuiscano ad arrestare

quanto è ancora arrestabile dell'epidemia. Almeno cinque persone sono già morte, come già denunciavamo ieri.

E' necessario imporre con ogni mezzo a questo organismo internazionale, che finora in Libano ha dato prova di vergognosa inerzia, se non di parzialità pro-destre, di adoperarsi senza la minima remora, ponendo forze reazionarie ed imperialiste coinvolte nella crisi del Libano, e governi del mondo, di fronte alle loro pesanti responsabilità. Le condizioni ambientali che abbiamo conosciuto a Tripoli sono state tali da determinare questi terribili sviluppi, ed ora potrebbero determinare un esito catastrofico: i cessi intasati e brucianti di germi, le fognature aperte

continua a pag. 2

MIGLIAIA DI OPERAI IN SCIOPERO IN ARGENTINA GIUSTIZIATO UN DIRIGENTE DELLA CHRYSLER

BUENOS AIRES, 10 — La lotta, che dura ormai da una settimana, degli operai della Chrysler argentina, è il segnale di una ripresa della mobilitazione operaia in tutto il paese, contro il regime di Videla, contro un apparato repressivo antiproletario tra i più brutali del mondo. In questa fase, il governo argentino si è messo apertamente sulla via del nazismo, prendendo misure repressive contro sette religiose, come ad esempio i testimoni di Geova, definiti « sovversivi » e messi al bando, e lanciando, secondo denunce provenienti da varie fonti, addirittura una campagna antisemita. Ma proprio in questa fase, il controllo sulla classe operaia e l'apparato produttivo, mai del resto il regime è riuscito a co-

struire, è spezzato da un vasto ciclo di lotte. Le leggi antisovieta, durissime, promulgati immediatamente all'epoca del golpe — nel marzo di quest'anno — sono state decisamente violate dagli operai della Chrysler, eluse da oltre 10.000 operai delle altre fabbriche metalmeccaniche, (Ford, Mercedes, General Motors, Materfer) che ieri — « giorno del metalmeccanico » — sono si entrate in fabbrica, maneggi gli affamati, vestirsi gli ignudi, leggere gli alfabeti, guarire gli ammalati, discutere di economia e di politica i figli dei morti di stenti; e non abbiamo veduto trionfare una campagna antisemita. Ma proprio in questa fase, il controllo sulla classe operaia e l'apparato produttivo, mai del resto il regime è riuscito a co-

struire, è spezzato da un vasto ciclo di lotte. Le leggi antisovieta, durissime, promulgati immediatamente all'epoca del golpe — nel marzo di quest'anno — sono state decisamente violate dagli operai della Chrysler, eluse da oltre 10.000 operai delle altre fabbriche metalmeccaniche, (Ford, Mercedes, General Motors, Materfer) che ieri — « giorno del metalmeccanico » — sono si entrate in fabbrica, maneggi gli affamati, vestirsi gli ignudi, leggere gli alfabeti, guarire gli ammalati, discutere di economia e di politica i figli dei morti di stenti; e non abbiamo veduto trionfare una campagna antisemita. Ma proprio in questa fase, il controllo sulla classe operaia e l'apparato produttivo, mai del resto il regime è riuscito a co-

Contro gli arresti di Firenze le donne tornano nelle piazze

Giovedì prima manifestazione a Roma. Oggi a Firenze il movimento femminista e l'UDI presidiano piazza Duomo. Le prese di posizione delle donne della FLM, del coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino, dell'UDI. I partiti tornano ad occuparsi di aborto...

Roma. Un gruppo di duecento donne ha manifestato ieri pomeriggio davanti al Parlamento, bloccando gli onorevoli di passaggio e gridando slogan contro ogni possibile compromesso parlamentare sull'aborto. Le compagne si sono poi mosse in corteo sostanziose nei santiuari della «politica»: la sede democristiana, prima e infine il ministero di grazia e giustizia presieduto in forza dai carabinieri che bersagliati degli slogan sul sindacato, su Margherita, sul destino delle loro donne hanno cominciato a perdere la loro spavalderia e a rompere le righe.

Firenze. Cresce la mobilitazione e le prese di posizione contro l'arresto di sei donne e due uomini. Sabato mattina il movimento femminista ha organizzato un presidio a piazza Duomo, che segue la manifestazione indetta dal Partito radicale per questo pomeriggio. Due occasioni per unire alla richiesta dell'immediata scarcerazione degli arrestati, la ripresa della lotta per l'aborto libero, gratuito, assistito nelle strutture pubbliche.

Ieri sera, durante una assemblea del seminario nazionale delle donne dell'FLM riunitosi a Firenze, è stata approvata dalle 70 compagne presenti questa mozione: «Ancora una volta il padrone, attraverso le sue suggestioni, così come in fabbrica, continua ad avere una doppia morale nei confronti delle donne. Il falso mito della maternità, sbandierato ogni volta che c'è da denun-

ciare e condannare una donna che abortisce in condizioni disumane, viene tranquillamente sacrificato alla logica del profitto, negli aborti bianchi di fabbrica, per essere poi riesumato per gli scrupoli ipocruti e moralisti delle istituzioni nei confronti delle donne di Seveso incinte, che, a causa dell'intossicazione, rischiano la loro vita e l'integrità fisica del bambino. Maria Chianni ha abortito perché ha avuto paura. Nessuno l'ha aiutata e, come le migliaia di donne che ogni anno abortiscono clandestinamente (e spesso muoiono di aborto), perché hanno tanti figli, perché la società lo sta, non dà loro servizi e strutture per mantenerli, perché devono già fare salti mortali per «far quadrare il bilancio» familiare, perché lavorano, perché non possono permettersi un figlio, perché distrutte fisicamente da tante maternità, ecc.

Ha abortito anche lei, da sola. Le donne dell'FLM riunite in un seminario nazionale a Firenze, denunciano l'assassinio di Maria Chianni, morta di aborto clandestino; ne identificano i responsabili nell'Immesa, nelle istituzioni locali di Seveso, nel governo e nelle gerarchie ecclesiastiche che hanno svolto pressioni inammissibili sulla libera scelta delle donne, denunciano il grave attacco repressivo nei confronti delle donne arrestate per aborto clandestino a Firenze del Cisa; si associano in quanto donne lavoratrici alla lotta delle masse femminili, tutte per

se stessa e del proprio corpo.

Chiediamo la scarcerazione immediata di tutti gli arrestati e di tutte le donne in carcere per aborto».

Un gruppo di compagnie della FLM parteciperà al sit-in di protesta e di lotta in piazza Duomo organizzato dal movimento femminista e dall'UDI per sabato mattina.

Altre prese di posizione vengono da Torino. Una mozione unitaria firmata da Coordinamento dei consultori e collettivi femministi, UDI, commissione femminista del PCI, PSI, DP afferma:

«Dopo la chiusura della clinica del Concianni e i primi arresti di Firenze lo Stato italiano, la polizia e la magistratura hanno ignorato l'attività, l'esistenza e la pratica del CISA, per non sollevare la drammaticità del problema dell'aborto in Italia, la sua vastità e la urgenza di affrontare il problema, mentre si discutono le leggi in Parlamento, sia la lotta del Movimento delle donne condotta con forza per l'aborto libero gratuito ed assistito. Gli arresti di questi giorni sono resi grotteschi, non solo dalle condizioni di abortire migliaia di donne in Italia, ma anche da episodi come quello di Seveso in cui viene «concesso» di abortire, anche in teoria».

La nostra lotta non è mai stata per l'aborto, ma per l'aborto libero, gratuito ed assistito, contro l'aborto clandestino, perché alla donna sia garantita la libertà di decisione di

lavoratrici alla lotta delle masse femminili, tutte per

DALLA PRIMA PAGINA

CILE

Essa poteva contare sul sostegno politico e militare dell'imperialismo, su un rapporto di forze che in tutto il continente stava mutando in proprio favore, su una base sociale di consenso piccolo-borghese fornita dalle mobilitazioni dirette dalla DC. Ma l'appoggio dell'imperialismo trova i suoi limiti nella crisi internazionale in cui l'imperialismo entrava a livello mondiale. Il rapporto di forze nel continente tende, dopo il golpe in Argentina, a cambiare di segno, poiché la esplosiva lotta di massa in quel paese — che confina con il Cile per più di 3.000 km. — minaccia di rovesciare il processo imposto dalla controrivoluzione in America Latina. Infine, dal punto di vista della base sociale, la piccola borghesia è andata rapidamente allontanandosi dal governo militare, colpita, sia dalla politica economica, sia dalle misure repressive del regime, a un livello tale da impedire alla DC di mantenere anche una posizione di appoggio critico al regime.

Il gruppo parlamentare di DP «richiede l'immediata scarcerazione delle donne e degli uomini arrestati, l'immediata convocazione delle commissioni giustizia e sanità per affrontare con caratte di urgenza la definizione di una proposta legislativa che garantisca l'aborto libero, gratuito assistito e deciso autonomamente dalle donne».

Quanto alle reazioni «politiche», tutti i partiti si sono sentiti improvvisamente richiamati all'ordine, dopo tre mesi di latitanza.

A cominciare dal ministro Bonifacio (il cui ministero è rimasto ieri assediato) che oggi sul quotidiano La Repubblica annuncia una prossima presa di posizione del governo sull'aborto. Sarà interessante saperne qual è dopo il vespaio suscitato a Seveso. Nella DC, Mazzola, «esperto» del problema, dice che ancora non ne hanno parlato. Il PCI si rammarica perché gli arresti di Firenze non aiutano il dibattito. Il PSI di Craxi telegrafo ai presidenti delle Camere di fare in fretta, senza «un giorno di ritardo».

E su tutto questo continuano a piovere le bombe e le granate di un nemico efferato che vuole il genocidio per non soccombere di fronte alla libertà, come a Tall El Zaatar. Al porto, dove parte ancora qualche cargo disastrato, che impiega ventiquattr'ore per compiere 138 miglia, le banchine e le navi sono colmi di gente che piange. Non per scoramento o paura, solo per l'immenso dolore del distacco e di un futuro assolutamente incerto.

E il dolore, su questi estremi mezzi di salvezza, dove arriverà? E c'è pure il pericolo che il miserabile stolidicio di rifornimenti che provengono da altre parti del mediterraneo, così come la fuga dei bambini, dei vecchi, dei deboli, vengano bloccati d'autorità per salvaguardare i paesi di approdo. Fuori, nel mondo del capitalismo, s'è la legge delle belve. A Tripoli c'è un'umanità nuova, forte, valorosa, piena di amore. Salvarla vuol dire salvare anche noi.

In quarta pagina, intervista con il responsabile militare delle forze palestinesi e progressiste di Tripoli.

La resistenza popolare trionferà.

Direzione del MIR in Italia

TRIPOLI

e comunque bloccate dalla mancanza del flusso idrico, la carenza di acqua pura, che annulla ogni sforzo preventivo, che impedisce ogni minima misura igienica, le scarsissime attrezzature sanitarie, la generale debilitazione della popolazione per fame, malattie, ferite, il pazzesco sovraffollamento nei campi e nei quartieri popolari.

E su tutto questo continuano a piovere le bombe e le granate di un nemico efferato che vuole il genocidio per non soccombere di fronte alla libertà, come a Tall El Zaatar. Al porto, dove parte ancora qualche cargo disastrato, che impiega ventiquattr'ore per compiere 138 miglia, le banchine e le navi sono colmi di gente che piange. Non per scoramento o paura, solo per l'immenso dolore del distacco e di un futuro assolutamente incerto.

E il dolore, su questi estremi mezzi di salvezza, dove arriverà? E c'è pure il pericolo che il miserabile stolidicio di rifornimenti che provengono da altre parti del mediterraneo, così come la fuga dei bambini, dei vecchi, dei deboli, vengano bloccati d'autorità per salvaguardare i paesi di approdo. Fuori, nel mondo del capitalismo, s'è la legge delle belve. A Tripoli c'è un'umanità nuova, forte, valorosa, piena di amore. Salvarla vuol dire salvare anche noi.

In quarta pagina, intervista con il responsabile militare delle forze palestinesi e progressiste di Tripoli.

CI LASCIA

bilitazione è proseguita con altre iniziative, come il presidio fatto al Giambellino.

Anche a Venezia, e soprattutto nelle fabbriche di Mestre e di Marghera forte è stata la reazione. All'entrata delle fabbriche, si sono formati capannelli di discussione, e attenta

è stata la lettura dei quotidiani rivoluzionari e dei cartelli murali. Diversi i comunicati, le prese di posizione e le mozioni approvate nel corso della giornata. Sin dalle prime

L'assemblea popolare del Tufello: ricacciare insieme alle provocazioni poliziesche la droga dei padroni

«Via i CC dal Tufello, immediata scarcerazione degli arrestati». Queste le parole d'ordine lanciate ieri durante la manifestazione organizzata dai compagni del Centro di Cultura Popolare e i giovani proletari intervenuti, è la disgregazione del quartiere e la mortificazione dei rapporti sociali che l'accompagna.

Per la prima volta si è parlato in una piazza della droga che uccide e delle sue cause, si è parlato apertamente degli spacciatori fascisti e delle connivenze nei corpi di polizia, di quelli che i padroni si ripromettono dalla diffusione dell'eroina e di come la coscienza, la denuncia e la mobilitazione di massa

possano respingere questa forma di aggressione rovesciandola sui suoi autori. Si è parlato con franchezza anche delle insufficienze della sinistra rivoluzionaria, della sua difficoltà a creare riferimenti stabili che non agiscano solo sugli obiettivi delle lotte sociali ma entro in contatto con la vita quotidiana dei giovani proletari e con i loro problemi grandi e piccoli. Il piuttosto ufficiale, hanno osservato alcuni degli interventi, finge di affrontare il problema della droga delegando tutto all'autorità sanitaria e alla polizia: per il drogato c'è la scelta di essere considerato un appesantito o di finire in galera, ma nessuno parla delle radici reali del fenomeno, che è una scelta lucidamente criminale della borghesia, che è una componente dello sfruttamento e dell'emarginazione su cui si fondano la riproduzione del dominio di classe. Spetta alle vittime di questo meccanismo spezzare con la lotta la spirale della droga e ritagliare il progetto di criminalizzazione di interi settori delle masse giovanili. E' questo l'impegno venuto ieri dai compagni del Tufello, dai giovani tessili di Castrovilli, minacciati dai licenziamenti e dalla cassa integrazione.

Il corteo era aperto dagli operai tessili dell'Andreae e dell'Inteca, in lotto da oltre un mese, cioè da quando la multinazionale tessile ha annunciato la vendita dei due stabilimenti alla Montedison e minacciato di licenziamento 300 lavoratori.

Seguivano folte delegazioni di operai delle fabbriche tessili di tutta la zona: la Faim di Cettaro, il maglificio Valle Crati, la Valentini, la ICM di Scatena, la Linea Lane di Praiano, anche i braccianti della forestale che vedono minacciato il posto di lavoro: sono venuti da Longobucco, San Giovanni in Fiore, Acri, Morano.

La manifestazione, come del resto quella che si svolse 10 giorni fa a Castrovilli, è stata caratterizzata dalla durezza degli slogan contro il governo Andreotti e l'astensione del PCI; ancora una volta gli operai e i disoccupati calabresi hanno gridato: «i soldi sono po-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esigiamo che il neuropsichiatra Amico venga alzato da questo quartiere, in particolare il quartiere di Rina, a portare avanti la manifestazione di protesta delle donne; se finora è necessaria, per i limiti della sentenza della corte costituzionale, vogliamo almeno che non sia composta da aguzzini. Immediatamente, per fare un sit-in nel corridoio davanti alla porta che conduce alla stanza di Rina, la portiera era stata chiusa dalle suore, ed era presieduta da una quindicina di poliziotti: suore e poliziotti a «difendere» Rina da centinaia di donne solidali con lei.

Abbiamo chiesto che il primario prof. Corti venga a parlare con noi. Il sit-in è durato più di un'ora, alcuni parenti di donne che devono abortire si sono uniti a noi fin dall'inizio, le infermieri, prima diffidenti, hanno ascoltato con crescente attenzione il susseguirsi de-

gli interventi delle compagne. Il prof. Corti si è trincerato dietro pretesti legali per non pronunciarsi personalmente su tutta la vicenda, facendo il solito sciacabarile.

Esig

EQUO CANONE

Il gioco è fatto, fa sapere il CNEL

Sembra dunque che il CNEL, il consiglio dell'economia e del lavoro, un organismo obsoleto che vivacchiava in mezzo ad altri enti inutili, abbia trovato con la revisione della legge sui fitti un punto di avvio per diventare una efficiente camera delle corporazioni, sotto la presidenza dell'attuale segretario della CISL, Storti, come è nei voti dell'attuale governo. Proprio il CNEL, infatti, si appresta a presentare ufficialmente una proposta di legge per l'«equo canone» che il governo farà propria e porterà alla discussione parlamentare nel mese di ottobre. Questa proposta, sintetizzando quelle già sul tappeto (oltre a quelle dei principali partiti, anche quella del precedente governo), ha evitato al presidente del consiglio le consultazioni ufficiali e ha dato il crisma dell'appoggio delle «parti sociali» al progetto.

Le linee fondamentali del progetto, attorno alle quali l'unanimità è stata raggiunta senza difficoltà, è nota: alla fine dell'anno scadrà il blocco dei fitti e da allora sarà consentito l'aumento generale di tutti i fitti soggetti al vincolo. I contratti siglati tra il 1953 e il 1963 potranno essere aumentati del 50 per cento, quelli tra il 1963 e il 1969 del 40 per cento: si tratta della maggioranza dei contratti di locazione.

L'effetto dirompente di una simile liberalizzazione dei fitti costituisce non soltanto la effettiva, corposa sostanza della proposta del governo di Andreotti, ma tende a determinare un quadro profondamente modificato della condizione abitativa nel nostro paese, che non può non influire pesantemente anche sulla cosiddetta «nor-

mativa dell'equo canone» che si accompagna allo sblocco dei fitti.

Che cos'è infatti l'equo canone nella proposta del governo? Né più né meno che l'equa remunerazione della proprietà, cioè la rendita. Una lunga serie di proposte che puntavano a esprimere questo obiettivo sembra oggi approdare alla seguente conclusione: il meccanismo che guiderà la definizione dell'«equo canone» parte dalla valutazione della rendita catastale, maggiorata del 20 per cento e moltiplicata per un coefficiente che esprime la svalutazione della lira. In quale modo verrà applicato questo criterio? e da chi? Innanzitutto si potrà parlare di «equo canone» solo in una fase successiva allo sblocco generale dei fitti, mentre tutta la materia verrà affidata a commissioni comunali di cui faranno parte le organizzazioni sindacali delle parti in causa. Un simile meccanismo è in grado di assicurare, e questo è il cuore del progetto governativo, un levigamento generale dei fitti all'altezza di quelli più alti. Cinque milioni di fitti bloccati dovrebbero subire questa sorte.

L'adesione del PCI, del PSI e dei sindacati ad una simile operazione nasce proprio dal modo in cui viene inteso l'«equo canone». Il legame tra il fitto e il salario, espresso dal movimento di lotta di questi anni, non solo non rappresenta il cardine del cosiddetto «equo canone» ma non ne costituisce nemmeno una componente. Di fatto il PCI ha fatto propria la posizione della DC secondo la quale la crisi edilizia si risolve nel nostro paese ricostruendo le condizioni del libero mercato della domanda e della offerta, il solo capace di far riprendere le «occasioni di profitto».

chi ci finanzia



(periodo 1-30 settembre)

SEDE DI BERGAMO:

dilo (Oristano): Pietro 5.000, Costantino 5.000, Natale 500, Francesco 1.000, Pepino 1.000, Ignazio 1.000, Giovanni 1.000, Battistino 3.000.

VERSILIA:

Sez. Forte dei Marmi: I militanti 36.000, Angiolo 4.000, Quartiere Vaiana 6.000, Nicola stagionale 5.000.

SEDE DI TREVISIO:

Sez. Conegliano 50.000.

SEDE DI PERUGIA:

Sez. Foligno: Luigi R. 2.000, Rango 1.500, Aldo 2.000, La sede 25.000, Daniela di Milano 5.000, Walter di Milano 1.000.

SEDE DI SIENA:

Cellula ospedale: Giancarlo 2.000, Grazia 10.000, Silvia 5.000, Nanni 10.000, Cellula Monte dei Paschi: Maria Grazia 30.000, Simpatizzanti Cesam: Serenella, Paolo e Patrizia 12.000, Totale 760.000.

CONTRIBUTI:

INDIVIDUALI:

SEDE DI ROMA:

Raccolti tra i compagni rivoluzionari di Montopoli Sabina 22.300, Nucleo Piazza Bologna 20.000; Sez. Valde Aurelia: Piero Atac 10.000, Augusto Atac 1.000, Alberto Atac 1.000, I genitori di Massimone 2.000, Paolo 1.000, Marina 1.500, Carletto 500, Ugo 500, Roberto 1.000, Massimone 1.500.

SEDE DI LATINA:

Sez. Cisterna 15.000.

SEDE DI CAGLIARI:

Circolo popolare di Se-

LETTERE

Il modello alfasud e la modella polacca

Una volta c'era il realismo socialista. Al Festival nazionale dell'Unità vi era il realismo del coinvolgimento totale nel sistema capitalistico. Del realismo socialista, dal linguaggio trionfalistico e retorico, rimangono gli stands delle repubbliche democratiche con i tabelloni pieni di cifre sulla produzione industriale e le gigantografie di operai sorridenti, ritratti soli, senza altri compagni, con a fianco macchine addomesticate e fedeli. Una di queste fotografie ritrae un operaio che assomiglia moltissimo a Franco Nero, con tutti i denti, veramente edificante, e sopra la sua testa una scritta, capolavoro di idiosincrasia positivista e di mistificazione: «SVILUPPO SENZA CRISI». Un altro tabellone fa parlare un'operaia del potere d'acquisto dei salari e dei consumi per farle concludere: « mangio molto poco; è ora di fare la dieta».

Non sono cosa provano gli operai dell'Alfasud a

leggere queste stronzzate. Probabilmente non le leggono proprio. So però da cosa si prova a visitare lo stand della Polonia, dedicato per buona parte alla propaganda di cosmetici della ditta Pollena. In Polonia ci sono operai in galera, non sono passati ancora due mesi dalla rivolta operaia contro l'aumento dei prezzi, la critica di massa al governo. Di questo non c'è traccia. Non si spiega né si giustifica: si tace.

C'è però la ditta Pollena che espone i suoi prodotti con le foto luminose di «bellissime donne-oggetto», che si presume ne facciano uso e si trastullano tra fiori più belli di loro, lontane dalle piazze e dalle carceri del regime antiproletario polacco. Questo fa incassare: eppure per i responsabili culturali del Festival, queste immagini occidentali ed eurocapitaliste, le tecniche moderne per il rincognizione di massa, l'internazionalismo del marketing e

del consumo privato non creano imbarazzo, né problemi. Più demodè e provinciale è il discorsetto dell'operaia che promette di fare la dieta; ma con la modella «superfica» la cultura revisionista si sente abbastanza avanzata.

Una merce ben confezionata, buona per tutti i mercati, il simbolo dell'auspicabile integrazione tra le economie dell'est e la socialdemocrazia tedesca, l'Italia della Fiat e Togliattiagrad. Della realtà del capitale, dei suoi miti e ideologie, il Festival dell'Unità ama presentare solo gli aspetti più rassicuranti e pseudoprogressivi. Olografia del regime d'impresa; dall'ultimo modello Alfasud, alla modella polacca. Dell'ideologia prodotta dal capitale della vastissima schiera di accademici, artisti, intellettuali approdati al PCI certi di epurare tutti gli aspetti più inquietanti e violenti, che richiamano la realtà della sua decomposizione e dello scontro di

classe; per riconsegnarla riverniciata di ottimismo sceso al consumo di massa.

Qual è il ruolo delle masse rispetto al festival di Napoli? Migliaia di compagni parteciperanno al comizio finale di Berliner, i disoccupati, i disoccupati. Ruolo di cui il festival, peraltro, non reca traccia visibile. Il lavoro volontario è reso possibile da questa storia di lotta: la politica comanda anche sulla ruspa e sul piccone.

L'assenteismo nelle fabbriche dell'URSS deve far riflettere. Come a noi piace riflettere sull'ammirazione della popolazione dell'Asia per il Festival. Questo è importante. E' importante che 5 mila compagni abbiano disoccupato, spazzato, costruito, faticato e riconsegna al popolo di Napoli un posto per ritrovarsi, passeggiare e fare altre cose. Questa mobilitazione strutturale e volontaria è stata, a mio parere, resa possibile molto più che dal cosiddetto patriottismo del partito di maggioranza — per esempio di alcune migliaia

di giovani disoccupati — per la costruzione in tempi rapidissimi di case prefabbricate e servizi nel Friuli. Che c'è dietro il colera e il carovita, i disoccupati. Ruolo di cui il festival, peraltro, non reca traccia visibile. Il lavoro volontario è reso possibile da questa storia di lotta: la politica comanda anche sulla ruspa e sul piccone.

L'assenteismo nelle fabbriche dell'URSS deve far riflettere. Come a noi piace riflettere sull'ammirazione della popolazione dell'Asia per il Festival. Questo è importante. E' importante che 5 mila compagni abbiano disoccupato, spazzato, costruito, faticato e riconsegna al popolo di Napoli un posto per ritrovarsi, passeggiare e fare altre cose. Questa mobilitazione strutturale e volontaria è stata, a mio parere, resa possibile molto più che dal cosiddetto patriottismo del partito di maggioranza — per esempio di alcune migliaia

In Spagna si continua a morire mentre prosegue il dialogo governo-opposizione

(nostra corrispondenza)

ROMA, 10 — Le sottili strisciante e manovre che, da tempo, attraversano la Democrazia Cristiana sembrano coagularsi intorno a una possibile offensiva che vedrebbe convergere l'insoddisfazione delle «sinistre» del partito con la tradizionale avversione di potere di Flaminio Piccoli. La disponibilità a qualunque alleanza del leader trentino era già stata anticipata dai più recenti sondaggi che la corrente dorotea aveva compiuto nelle frange più fragili delle altre correnti, soprattutto in quelle che costituivano l'antica maggioranza zaccanica.

Di questo aveva discusso, innanzitutto, la corrente dorotea nel suo convegno di lavorare e di questo discuterà la corrente di Forze Nuove nel prossimo convegno di Saint Vincent, al quale dovrebbe prender parte anche Aldo Moro e, appunto, Flaminio Piccoli.

Potrebbe essere questa

l'occasione per la salutare

di una nuova, più complessa alleanza che porterebbe alla sostituzione di Zaccagnini con Aldo Moro.

Sostituzione che, oltre a rappresentare un mutamento degli equilibri interni e una differente distribuzione del potere, significherebbe una decisiva modifica nella linea politica complessiva del partito.

Flaminio Piccoli ha dichiarato in una intervista a «Paese Sera» che il rapporto col PCI deve essere «serio, vivo, importante se vogliamo evitare, nel Paese, una rottura irreparabile. E non possiamo non constatare che il PCI si comporta con senso di responsabilità».

Ben maggiori garanzie offrono il trasformismo empirista di Piccoli (autore, già tre anni fa, di un «memorabile» intervento di apertura al PCI, al congresso democristiano) e l'astuzia manovriera di Aldo Moro. Uniti potrebbero effettivamente tentare di ricomporre l'unità del partito in una scadenza che ne evidenzierebbe — come non mai — le lacerazioni, le spinte centrifughe, le ipotesi di rottura aperta.

Per l'arbitrio della polizia è ormai il dato dominante della situazione: si possono chiudere oggi gli occhi sulle riunioni dei partiti clandestini o sui dirigenti del PCE che rientrano con passaporto falso, ma è utile comunque per il potere uccidere ogni tanto qualcuno, meglio se operaio e per giunta basco, come Jesus Zabala, colpito da due pallottole al petto la notte di mercoledì a San Sebastián.

Il governo Suárez continua intanto, come si intende, la sua azione nei confronti dell'opposizione democratica. Dopo l'incontro, sabato scorso — in non casuale coincidenza con il vertice della coordinazione democratica — con il rappresentante di un partito moderato, il socialista popolare, il presidente del governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese innanzitutto a dare credibilità al consiglio dei ministri, a mostrare che il governo non è un'entità discriminante dell'anticomunismo, che tuttavia, ha tenuto conto della spinta di massa che emerge in qualche modo d'obbligo dal paese. De Mata ha parlato di libertà non sindacale ma di associazione sindacale, nel quadro delle strutture franchiste esistenti. Il sindacato fascista dovrebbe mantenersi intatto con tutto il suo apparato, mentre, accanto ad esso verrebbero riconosciuti come legali i sindacati oggi clandestini. Dall'alto il governo ha messo in moto negli ultimi giorni altre due iniziative, tese

